

ANCHE LO STILE FAIL GOVERNO

di MASSIMO TEODORI

UNA certa normalità, dunque, è tornata con il governo Prodi. Che piaccia politicamente o no, non si può mettere in dubbio che un governo fondato su una maggioranza parlamentare e politica sancita dal consenso popolare rappresenta una svolta che ha messo fine al travestitismo tecnico-politico. Insomma, un certo inquinamento pubblico che abbiamo sopportato per anni dovrebbe cominciare, in parte, a diradarsi. Ma, a ben pensarci, si tratta solo di una parte.

Perché v'è un altro inquinamento che incombe sulle nostre esistenze. E' quel degrado dello stile pubblico che ha pervaso i nostri orizzonti penetrando fin dentro le nostre case. E' un mostro sottile dalle apparenze dolci e piacevoli a cui ci ha avvezzato la classe dirigente e che piace tanto al popolo guardone di destra e di sinistra. Per un finto modernismo che ha reso la nostra Italia sempre più simile a Strapaese, troppi politici hanno ritenuto che occorresse esibirsi a ogni costo, essere presenti ovunque, rilasciare interviste non importa su che cosa, perseguire effimeri successi, perché — i poveri provinciali — gli hanno fatto credere che nella moderna America si fa così.

Quanti scempi si sono così compiuti in nome dell'America! La politica si è trasferita nei porta a porta televisivi sicché conduttori e showmen sono stati scambiati per confessori di ministri e leader partitici, e demagoghi per maître à penser. I consulenti dell'immagine, abili venditori di fumo, hanno sostituito i think thank. Programmi, obiettivi, interessi, sono divenuti parole in disuso sostituite da look, immagine e successo. Il pettegolezzo di transatlantico, inevitabilmente accompagnato dalla smentita, ha conquistato le pagine dei giornali, in

una rincorsa continua con il talk show televisivo in cui si sono mescolati statisti e modelli con l'effetto di triturare ogni politica, moderata o progressista che fosse. Populismo e faciloneria si sono tenuti per mano. Politici potenti e ministri autorevoli hanno fatto a gara per essere invitati nei salotti della capitale ruffianamente apprestati dalle gentildonne accorse sotto ogni bandiera.

I nostri giornali, tutti, non hanno forse titolo per fare la morale. Quel che però piacerebbe a me, cittadino qualunque, è che con l'avvento di un governo normale si cominciasse anche a disinquinare lo stile della politica, per renderlo anch'esso un po' più normale. Non per una normalizzazione ad opera di moralisti, bacchettoni e passatisti antitelesivi. Di ciò nessuno avverte il bisogno, anzi. Ma per decenza e moralità politica. Se mi è consentito, vorrei avanzare qualche banale proposta ai signori del governo: meno interventi pubblici a vuoto, meno prediche e sermoni, astinenza salottiera, darwinismo televisivo, presenze pubbliche essenziali possibilmente separate da quelle private, moderazione nelle auto blu, nelle scorte e nei telefoni di stato, chiacchiere ed esibizioni sotto controllo. Insomma, un modesto ritorno all'essenziale.

Il Messaggero
20 maggio 1996
(PP)